

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 4 ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno f.ni 5; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —
Pagamenti anticipati.

Preghiamo tutti quelli fra' nostri Associati,
che non avessero per avventura soddisfatto al
prezzo di abbonamento del primo quartale o
del secondo, di rimmetterlo al più breve possi-
bile.

La Redazione.

(*) DEL GIUS MUNICIPALE D'ISTRIA.

II.

Il secolo, in cui viviamo, aveva o tolto o scassinato
in queste regioni la forma di reggimento e di governo,
tolto il concetto di principato, seguito nell'impero ro-
mano di Carlo Magno, che era il baronale, o, come poi
prese il nome, il feudale. I baroni ed i comuni trassero
a se tutta la potestà regia o quasi: i baroni nella in-
terminabile gradazione da re a duca, a principe, a mar-
chese, a conte, a signore; i comuni in altra, non meno
interminabile, gradazione. Della autorità regia, ridotta
a poco essa stessa, perchè spogliata della potestà, che
agisce in concomitanza, ebbero meno desiderio. I co-
muni, sviluppatisi dopo la pace di Costanza, erano feu-
dali od in contatto diretto col re o co'suoi baroni; a
questi dovevano fedeltà, e per fellonia scadevano dal-
l'autogoverno. I diplomi di Trieste manifestano, come
il comune avesse in feudo dal vescovo il governo del-

(*) Dopo scritto l'articolo: *Del gius Municipale I*, ebbe il
gius Provinciale altra sorgente nella legge 21 dicembre 1867
N.° 141, che assegna alla legislatura provinciale le materie tut-
te non assegnate nominalmente alla legislatura del Consiglio del-
l'Impero, così che l'azienda provinciale ha per confine l'azienda
del Consiglio, e l'azienda comunale; nella legge 21 dicembre
1867 N.° 144 che conferma al potere imperiale, ogni giudica-
tura, in qualsiasi ramo di governo pubblico, ed impero sia eser-
citata in nome dell'Imperatore, comprendendo così le Giunte
nella azienda loro giudicatorea; nella legge 21 dicembre 1867
N.° 145 che consolida nell'Imperatore ogni potestà governativa
ed esecutiva che da lui si esercita a mezzo dei ministri, dei fun-
zionari e degli incaricati, di tutti quelli, cui è affidata la pote-
stà, fra i quali devono comprendersi anche le Giunte. Queste nuo-
ve leggi non proclamano canoni nuovi, ma li precisano e li clas-
sificano, collocandoli nel ramo di potestà imperiale, alla quale ap-
partengono.

la città, il vescovo fosse vassallo del patriarca, ed il
patriarca dell'imperatore, poi, nel 1382, si facesse vo-
lontariamente vassallo dei duchi d'Austria. I comuni i-
striani, gli urbani, erano vassalli dei patriarchi; il princi-
pe veneto tenne fermo il canone, ogni potere governamen-
tale del comune essere dato in feudo dal principe, e cessa-
re pel solo fatto di fellonia. Il principe austriaco calcò me-
no sul feudalismo, senza ripudiare l'indole feudale del
principato, pronunciata abbastanza nello stesso codice
civile del 1811. La Francia, dalla quale uscì, sulla fine del
secolo passato, l'impeto di altre dottrine sul principa-
to concentrò ogni autorità ed ogni potestà nella rap-
presentanza del popolo; poi separò l'autorità dalla po-
testà; poi la potestà fè sua l'autorità: poi venne alle
costituzioni o carte. I comuni furono ripartizioni ter-
ritoriali, con alla testa magistrato, dato dal principe, ed
in questo solo era posta la potestà. Alle rappresen-
tanze dei comuni venne data l'autorità e la rispondente
obbligazione di fornire i dispendi e di provvedere a
pubbliche allegrezze o comodità di vivere urbano. A
modo di Francia si formarono altri Stati.

Al cadere del dominio napoleonico, nell'odierno Li-
torale i comuni erano alla gallica, dalla quale non dif-
ferivano nei canoni vitali i comuni italiani. Nell'Istria un
editto del generale Nugent del settembre 1815 aveva
tolto quelle forme, restituiti i comuni del 1804 ed i
consigli civici; ma furono provvedimenti d'impeto, e
non durarono per la incertezza del futuro e per tedio
di cose siffatte.

Il generale Latterman diede forma al Litorale con
ordinanza del 1814: restituì la potestà ai baroni, non
però a tutti nell'Istria, ma solo a quelli che stavano sul
territorio della contea, e che non tutti lietamente la ri-
pigliarono, preferendo farne senza. Nell'altra parte del-
l'Istria venne concentrata ogni potestà, e accresciuta a
dismisura, nei commissari dati dal governo. Però il po-
tere, dato ai baroni, pronunciavasi delegato del princi-
pe e revocabile. Nel 1825 in fatto lo si riconosceva ri-
nunciabile, di che molti profittarono. Nei distretti non
sottoposti a commissari si istituirono magistrati, la cui
potestà era delegata. Quanto ai comuni, Latterman ac-
cennava leggermente che si sarebbe conservata la ri-
partizione territoriale francese, che si facessero sotto
comuni, che il capo del comune fosse organo del com-
missario che lo nominava, che il capo del comune no-
minasse gli agenti dei sotto-comuni. Il commissario a-

veva il governo dei comuni. Quanto a rappresentanza, Latterman tacitamente aboliva i consigli civici e le vicinie rurali, sostituendo due delegati per ogni sotto-comune, coi quali, avrebbe potuto supporre come, formare il consiglio del comune. Ma non ne fu nulla. Più tardi si convocavano vicinie, senza ordine, senza voto curiato, come gli *arrenghi* del medio evo. Ogni distretto commissarile avrebbe avuto, per l'economia, cassa comune, nella quale si sarebbero versati i sopravanzi dei comuni, ed avrebbe avuto consiglio, formato dai podestà del distretto medesimo. La legge Latterman non era diffusa, nè crediamo fosse seguita.

Quanto al comune di Trieste l'ordinanza imperiale del 14 ottobre 1814 voleva che ad esempio di Vienna e di Praga il comune venisse retto e governato dalla potestà provinciale, che intitolavasi *Governo*, mediante il magistrato, fatto organo del governo. Questo canone fu subito paralizzato da altre istituzioni comunali. E nel 1818 propendevasi a trasportare nel Litorale la forma e l'azienda che poco prima era stata data al Lombardo-Veneto, colle congregazioni centrali, provinciali, municipali, e coi comuni a convocato. Ma ciò non gradiva a Trieste, nè a Gorizia, e l'Istria fu indifferente.

I comuni formaronsi non per sistema imperato, generale, ma per eccezione, quasi per privilegio. Trieste ebbe consiglio e magistrato; ma l'autorità del consiglio era per la economia patrimoniale. Quanto alla pubblica felicità, ebbe diritto di proposta; nel pubblico governo, diritto di reclamo all'imperatore medesimo. Poco stante anche Gorizia fu comune, sul tipo di Trieste. Queste istituzioni erano del 1859.

Venuto a governatore il conte Francesco Stadion nel 1846, mentre crollavano gli avanzi delle baronie, volle diffondere per tutto il Litorale la forma di reggimento e governo a comuni, e dicendo di voler applicare e completare la legge Latterman, dettava regolamento ed istruzione, non in forma di ordinanza provinciale o di legge imperiale, ma come provvedimento dei capitanati circolari. Si attivarono comuni, quale sistema di governo pubblico, nei luoghi precipui, e dovevano estendersi ad ogni luogo. L'autorità dei consigli concentravasi nell'economia così dei beni privati come dei pubblici comunali; la potestà ponevasi in limitata polizia locale.

Questo medesimo conte Francesco Stadion fu al ministero nel 1849, allorchando pubblicavasi la ordinanza 4 marzo 1849, più nota sotto il nome di costituzione, e seguita dall'ordinanza imperiale 7 marzo 1849. Questa, in applicazione della costituzione 4 marzo, imperava siccome sistema generale il reggimento e governo a comune, e poneva i consigli e le amministrazioni dei comuni entro l'organismo amministrativo, entro la gerarchia governativa.

La costituzione proclamava un gius che non ha cessato, od almeno fu nei sommi canoni restituito. Il principato ha deposto ogni indole e forma di feudalità. Dell'autorità del principe furono fatti partecipi il Consiglio dell'impero, e subordinatamente a questo le Diete provinciali. La potestà regia fu ampliata e concentrata coll'abolizione delle baronie, e col canone, ogni potestà, esercitata da corpi, essere delegata soltanto, ed a piacimento revocabile. Di tal modo il principe, nelle materie non assegnate all'autorità del Consiglio dell'impero o delle Diete, fa valide ordinanze, con efficacia di legge, e con quelle rappresentanze fa leggi.

Ciò è del reggere. Ma quanto al governare, il principe governa da se, coi ministri, coi luogotenenti, colle preture, colle stesse amministrazioni comunali, nelle aziende di pubblico governo, di che esse sono incaricate, o possono per legge incaricarsi, come possono anche esserne dispensate, sostituendovi organi del governo imperiale.

Vi ha un corpo di leggi municipali austriache, nel quale è depositato il gius che permette di salire alla dottrina, la quale non è depositata nelle leggi scritte, ma precede la legge: dottrina del gius municipale, senza la quale le leggi non sarebbero intelligibili.

Nei primi impeti della palingenesi del reggimento e governo, si è creduto da parecchi, o da molti, che si volesse farla finita col passato e cominciare a nuovo: il che poi in Europa non è avvenuto ed è impossibile avvenga. E di questo citiamo ad esempio la Francia, che ha voluto farne esperimento. Ed ancorchè assai cose e vitali vi si siano mutate, al presente, cioè settanta anni più tardi, si lotta ancora fra restituzioni di antico e surrogazione di nuovo.

Già la costituzione del 4 marzo 1849 proclamava che nulla si immutasse, fino a che alle vecchie non venissero sostituite leggi nuove: il che è di gius naturale. Le ordinanze del 1861 proclamavano, non consistere la costituzione nella legge che crea la forma e l'azienda della rappresentanza dell'impero, ma consistere nel complesso delle leggi generali e fondamentali, colle quali si regge e governa l'impero: il che va anche applicato alle provincie legislative. Quanto ai comuni lo aveva pronunciato l'ordinanza 24 aprile 1859, chiamando *ordinamento del comune* ciò che corrisponde, per la costituzione dello stato, all'ordinanza 26 febbraio 1861, che dà la forma all'impero.

La conservazione delle leggi tutte che non furono da leggi posteriori abrogate, derogate, surrogate, e delle leggi che, abrogate, vennero poi riattivate, fu proclamata; ed il gius derivante dal complesso di queste leggi, e tuttor vivo, fu designato colla voce *gius storico*, confuso da parecchi col diritto di riavere un gius che, nel decorso della storia, ha in qualche periodo avuto vita, e che poi od ha cessato o si è trasformato in altro, come avviene nella vita degli stati, delle provincie, dei comuni, delle famiglie e degli stessi individui.

Ma ritornando al corpo delle leggi municipali austriache per le regioni non ungariche, certo, come vi ha unità in siffatte parti dell'impero, unità di principato, unità di governo, vi ha ancora unità di gius municipale per tutto lo stato e per cadauna delle sue parti. La varietà è nelle forme di comune, le quali o sono fissate da leggi provinciali, con titolo di *regolamenti provinciali*, o da *statuti* per singoli comuni, ai quali è data facoltà di chiederli alla legislatura provinciale.

Come il gius così l'azienda, come l'autorità così la potestà è la stessa in cadaun comune; nelle città maggiori hanno più ampia e precisa applicazione per l'indole ed estensione loro. Ciò che non è eguale in tutti i comuni si è l'azienda governativa, la quale sta fuori della azienda ordinaria dei comuni, che è di delegazione del principe, e che può venir poggiata al corpo che ha la potestà comunale, non perchè amministrazione comunale, ma ancorchè sia potestà comunale. Ciò non si concede che alle città capitali di pro-

vincia, ed esige presenza di magistrato formale, ed i di cui membri abbiano lo studio e gli esperimenti dei funzionari di stato. I comuni istriani, tutti quanti sono, seguono il regolamento comunale del 1865; nessun comune ha statuto speciale. Ne ha Gorizia, con forma di comune a *municipio*. Trieste ha forma di comune a *magistrato*, i poteri governativi del quale sono di *pretura* e di *circolo*, nella parte che passò alle preture.

Il corpo delle leggi municipali austriache si compongono delle ordinanze 7 marzo 1849, - del motu proprio 31 dicembre 1850, - dell'istruzione pei comuni del 1851, - delle tre ordinanze imperiali 14 settembre 1852, - dell'ordinanza 24 aprile 1859, - della legge parlamentare 5 marzo 1862, - della legge parlamentare 5 dicembre 1865, - dei regolamenti comunali 1863, - degli statuti di singole città.

Ai quali fonti danno ausilio l'antico gius comunale germanico, che ha penetrato nel gius moderno austriaco.

Certo non è facile impresa da questo corpo di leggi dedurre il gius vivente, che dicesi gius storico; pure è necessità che lo si faccia, affinché passi in abitudine, facile e pronta.

K.

LA BIBLIOTECA CIVICA DI CAPODISTRIA

Ci è grato annunziare, che la istituzione di una biblioteca civica in Capodistria, sarà fra breve un fatto compiuto, ora che la nuova legge sulle associazioni toglie di mezzo gl'impedimenti che la indugiavano finora. Ad animare pertanto altri contribuenti al nobile scopo e a porgere altresì ai nostri lettori qualche frutto maturo dei molti nostri desideri, crediamo opportuno di qui pubblicare una breve relazione degli atti corsi in cotesto argomento, impresso nell'anno 1865.

Innanzitutto, la rappresentanza comunale, invitata a concorrere nella spesa per la costruzione di nuove sale nell'edificio del nostro ginnasio, vi aderiva, riservandosi il diritto di collocare nelle sale stesse la biblioteca civica, per cui stava formandosi una società di oblatori. Così il saggio intendimento veniva accolto dallo stesso Comune, ed era superata nel tempo stesso una delle difficoltà maggiori per attuarlo, quella cioè dell'approntare a tal fine i convenienti locali. Il dispendio invero che sarebbe altrimenti occorso (perocchè allora non sembravano a ciò adatte le stanze del municipio) avrebbe consumato per più anni il fondo sociale in tutt'altra cosa che nel divisato acquisto di libri.

Siccome poi era generale il desiderio che si avviassero pratiche col Pio Istituto Grisoni, perchè la ricca sua biblioteca fosse affidata, salva ogni ragione del proprietario, alla civica, e l'una e l'altra si aggiungessero alla ginnasiale, che spetta anch'essa, per la maggior parte, al Comune, così, raccolte le firme per l'anzidetta società, *) e radunati i sottoscrittori, e deferita da essi ogni loro rappresentanza alla Deputazione comunale, questa poneva tosto ogni diligenza a conseguire le concessioni che abbisognavano.

Da una delle non poche esposizioni che a lei convenne produrre, per assolvere il suo compito, ne piace riportare alcuni periodi, a dimostrare i concetti a cui s'informò sempre il progetto patriottico.

» Trattasi di un'opera di gran vantaggio e decoro per questa città, cioè della formazione di una biblioteca, la quale risponda alle

morali esigenze del nostro Ginnasio completo, a cui concorrono i giovani di tutta la provincia, e che accoglie buon numero di professori.»

«Così per gli uni come per gli altri, oltrechè pei colti cittadini, la utilità non potrebbe essere, al certo, contestata, di fronte al bisogno, sempre più sentito, della gioventù studiosa di aver soccorso di accornei libri di lettura per la loro educazione, e di fronte alla non meno urgente necessità, che i docenti trovino in una città piccola e quindi povera di scientifici e letterari ajuti, mezzi adatti, con che dare nuova larghezza ai propri studi, e volgere i progressi propri a beneficio dell'intero Ginnasio.»

«Città istriane, come Pirano, Parenzo, Rovigno e Veglia, vantano già biblioteche di qualche conto, nè poteva perciò la città di Capodistria venir meno al pensiero d'imitarne l'esempio.»

In altro atto accennavasi al vantaggio di avere una istituzione formata, a cui richiamare l'animo dei non pochi nostri cittadini, che possiedono abbondanti raccolte di libri, per ottenerle quei doni e lasciti, di che non mancano bellissimi esempli nella nostra provincia. E mostravasi inoltre, come la scelta dei libri doveva proporsi lo scopo di giovare non solo agli studi in genere, di cui dicemmo, e alla educazione popolare, ma eziandio alle disquisizioni patrie, componendo mano mano una biblioteca delle opere riguardanti la storia, la statistica, l'economia, ed ogni altro oggetto illustrativo dell'Istria.

Gli adopramenti della Deputazione comunale furono bene apprezzati dal mons. vescovo, che dispone del Pio Istituto Grisoni, e quel Consiglio di amministrazione formulava poi le condizioni, accettabili, per la concessione in uso della sua biblioteca.

La Luogotenenza non trovava sufficiente lo statuto, ch'era stato discusso e sancito dai contribuenti. Esso veniva quindi rifatto, dopo nuova adunanza, come segue:

Art. 1. Scopo della società si è di fondare una biblioteca civica, la cui proprietà spetti al Comune, e che sia collocata nell'edificio di questo Ginnasio pel miglior decoro e vantaggio della coltura del paese, e per giovare ad un tempo agli studi, così del corpo insegnante, come della gioventù apprendente.

Art. 2. Il contributo dei soci fornisce i mezzi per conseguire questo scopo, e costituisce così il fondo della società.

Art. 3. Il contributo è per azioni da soldi mensili 50 l'una, e verrà mensilmente supplito.

Art. 4. L'assunzione di una o più azioni sarà obbligatoria per un quinquennio, cominciando dal primo aprile 1865. Essa peraltro s'intenderà protratta di cinque in cinque anni, se tre mesi prima dell'espri del sociale periodo non sarà disdetta per iscritto. Il socio non cittadino di Capodistria sarà autorizzato, trasportando altrove il suo domicilio, di recedere dalla società.

*) Accurti prof. Giuseppe — Babuder prof. Giacomo — Barega fratelli Giuseppe e Cristoforo (due azioni) — Bartolomei Nicolò — de Baseggio Giorgio fu Pietro — de Belli dottor Cristoforo (due azioni) — de Bernardi prof. Gio. Bat. — Biscontini Angelo fu Nicolò — Bratti Andrea (due azioni) — Cadamuro Bartolomeo — Calogio Giorgio — de Combi dottor C. A. (dieci azioni) — de Combi dottor Francesco — Comune di Capodistria (due azioni) — Del Bello dottor Pietro — de Favento canonico Giovanni — Gallo dottor Augusto — Gallo canonico Michele — Gambini Nicolò — Genzo Giovanni — de Gravisi marchesa Antonietta — de Gravisi marchese Antonio — Kersevany Giovanni — Lion dottor Zaccaria — de Madonizza dottor Antonio (due azioni) — de Madonizza Giovanni — de Madonizza Nicolò (due azioni) — de Manzini Giovanni — de Manzoni dottor G. Andrea — Marsich Andrea — Marsich don Angelo — Oliverio prof. Pietro — Pellegrini Giuseppe — Piccoli pretore G. Domenico (due azioni) — Rota conte Girolamo — Regancini Giovanni — de Rin Francesco — Stradi canonico Elio — Stradi dottor Nazario — del Tacco conte Giuseppe (due azioni) — de Totto conti Giovanni e Gregorio (due azioni) — de Venier G. Pietro — Vidacovich dottor Girolamo — Zamarini don Giovanni — Zetto capitano Domenico.

Art. 5. Pagare l'importo delle rispettive azioni è il solo dovere dei soci. L'azione assunta posteriormente alla costituzione della società si estenderà solo al tempo non ancora decorso del periodo sociale, ferme nel rimanente tutte le altre disposizioni dello statuto.

Art. 6. I loro diritti sono: a) nominare la propria rappresentanza; b) farsi rendere conto da essa della sua gestione d'anno in anno.

Art. 7. La rappresentanza della società sarà una giunta di tre soci, nominata a maggioranza assoluta di voti dai contribuenti intervenuti alla relativa adunanza.

La giunta durerà nel suo ufficio per un quinquennio, e potrà essere riconfermata.

Art. 9. I suoi diritti e doveri sono: a) rappresentare l'associazione di faccia alle autorità, e in confronto di terze persone, e di ciascun socio; b) riscuotere i contributi sociali; c) impiegarli nell'acquisto dei libri per la civica biblioteca, e nelle altre eventuali spese attinenti; d) stabilire d'accordo colla direzione del Ginnasio l'ordinamento interno pel servizio e miglior uso della biblioteca; e) rendere conto annualmente della propria amministrazione ad una generale adunanza dei soci; ed f) aggregare nuovi soci.

Art. 10. Ogni deliberazione della società, la quale abbia ad essere valida in diritto ed obbligatoria per tutta l'associazione, dovrà essere presa a maggioranza di voti dei soci intervenuti dopo regolare intimitazione alle relative convocazioni.

Art. 11. I voti saranno numerati per azioni, e non è ammesso il voto per mandato.

Art. 15. La società s'intenderà sciolta se al termine del primo od altro successivo quinquennio si saranno ritirati dalla stessa o tutti i soci, o tale una maggioranza dei medesimi, che non si possa conseguire lo scopo stabilito all'articolo 1, e che questa impossibilità sia riconosciuta per *majora* dai soci rimasti.

Art. 15. Allo scioglimento della società, tutti gli atti relativi saranno consegnati al proprietario Comune.

Capodistria 4 aprile 1865

Dietro deliberazione ad unanimità della convocata Adunanza

Il Podestà

Fr. D.r de Combi

Avv. D.r Madonizza — D.r Gallo — G. de Manzini — G. de Baseggio — S. D.r Venier.

ad N.ro 65

Il Pretore

G. D. Piccoli.

Dietro di ciò, e poichè dagli oblatori s'era pure raccolto un mensile delle loro azioni (il quale è tuttora in deposito nella cassa comunale), a nessuno appariva più incerta la definizione dell'oggetto. Non rimaneva infatti che accordarsi colla Direzione del ginnasio per l'esame della capacità dei locali, per la consegna e garanzia della biblioteca da tradurvisi, pel corredo dei mobili, per la scelta dei libri da consentirsi agli studenti, per rapporti scambievoli tra i tre soggetti di proprietà (la Città, il Pio Istituto Grisoni e lo Stato) e infine pel servizio: argomenti che venivano indicati per ordine del governo, nella stessa lettera d'invito a tale conferenza. Nessuno di essi era tale da sollevare difficoltà, chè tutto anzi poteva dirsi già di per sè risoluto. Il Pio Stabilimento cedeva ad uso precario i suoi libri al Comune, e stipulava a parte con esso i suoi patti, e il Comune dal canto suo poneva la biblioteca grisoniana e la civica a profitto del ginnasio (coi mobili relativi e deputandovi un inserviente) una com'era e l'altra come sarebbe stata mano mano accresciuta dalla relativa società. Gli elenchi distinti assicuravano i diversi diritti di proprietà; - la direzione era abilitata a prendere, a sua cura, così pegli studenti come pei professori quelle disposizioni di servizio che più le fossero sembrate opportune; - la città non riservavasi altra ingerenza che di ammettere il pubblico, mediante un proprio incaricato, alla lettura dei propri libri e in ore diverse da quelle di scuola; una giunta infine, composta di uno dei direttori della società, di uno dei consiglieri dell'ammi-

nistrazione Grisoni e del direttore del ginnasio, avrebbe presieduto al buon ordine della complessiva istituzione, vale a dire al rispetto delle reciproche ragioni delle parti interessate.

Ma sorse obbietto insuperabile: fu richiesto un bibliotecario a nomina, giusta i regolamenti, e a stipendio, per cui non sarebbe bastato tutto il fondo sociale.

La esigenza, che, in ogni modo, era impossibile soddisfare, non pareva poi nè opportuna nè giusta. Se conveniva al ginnasio di avere, pel proprio miglior uso delle tre biblioteche, un bibliotecario in tutta regola ufficiale, anzi che l'assistenza di uno o più professori per turno, come si pratica in tanti istituti, nessuno contestava al governo il diritto e, dicasi pure, la buona idea di nominarselo, affidandogli, come pur consentivasi, anche le biblioteche cittadine. Il comune, costretto a non far cosa oltre la misura dei mezzi disponibili, era ben contento di avere per sè, senz'altre spese, nei direttori della società l'opera del bibliotecario per ciò che riguarda l'acquisto dei libri, e in altri volenterosi cittadini, già impegnatisi all'uopo, quanto occorreva, e colla stessa equivalenza, per le letture, alle quali, come fu notato, avrebbero già servito unicamente i suoi libri o quelli dell'Istituto Grisoni, a tutta sua responsabilità, e verso l'osservanza di tutte le prescrizioni di legge.

Ma la esigenza suonò assoluta, e fu chiaro che il progetto non avrebbe più fatto cammino per quella via.

Ciò avveniva nella state dello stesso anno 1865. Tutti ricordano poi, come le cure, pubbliche e private, per le misure sanitarie, stringenti allora e più stringenti negli anni appresso, poi le imperiose misure di soccorso per i poveri nel verno successivo, quindi lo scioglimento della rappresentanza comunale nella primavera del 1866, e, più tardi, le rielezioni e altre necessità immediate, non abbiano permesso di riprendere, per altra guisa, il grave argomento.

Ma ora ci consta che il nostro municipio è determinato a conchiuderlo, e noi gli facciamo plauso, certi del vivo suo interesse per una istituzione così profittevole e bella.

X.

IL GINNASIO E L'INFLUENZA DELLA CITTA' SULLA DI LUI MISSIONE EDUCATIVA.

Egli è un fatto che qualunque città la pretenda a colta e gentile, deve porre in cima alle sue cure ed a' suoi intendimenti uno studio indefesso di tenersi a livello dei progressi civili e materiali dei tempi, e caldeggiare e promuovere tutte quelle istituzioni che vengono generalmente riconosciute siccome sorgenti di prosperità intellettuale e morale del popolo. Ora, applicando tale stregua al passato di Capodistria, noi ne vediamo fissa costantemente la mira nello zelare la causa della civiltà, tesoreggiando tutto che altrove vedeva compiersi nel campo dell'educazione della gioventù, e mantenendosi fedele al principio di non risparmiare cure e dispendi gravissimi pur d'accogliere nel suo grembo scuole popolari, asili, istituti superiori di educazione, società letterarie, biblioteche e in genere quelle istituzioni per cui si agevolano gli studi e le arti del pensiero. Un saggio luminoso di questa nobile pro-

pensione venne dato or son pochi anni, quando un concetto balenato nella mente di alcuni veniva tosto incarnato per la spontanea e generosa concorrenza di vari cittadini, che, sopperendo alle angustie del patrimonio comunale, offrirono vistosi capitali per l'istituzione d'un fondo con cui erigere un ginnasio inferiore: iniziativa questa nobilissima, a cui devesi l'insigne beneficio d'aver attualmente un i. r. ginnasio superiore completo, che è il centro della coltura media nell'Istria ed un lustro ed una fonte non mediocre di materiali vantaggi per la nostra città.

Ed è appunto a questo istituto, a cui vanno annesse tante speranze ed affetti, ch'io intendo di chiamare l'attenzione di tutti gl'istriani e de' miei concittadini in ispezialità, onde associno i loro sforzi a quelli dell'autorità scolastiche, avviando e promovendo tutto quello che debba ridondare alla prosperità del medesimo sia coll'avvivarne sempre più la frequenza, sovvenendo giovani dotati d'ingegno, ma sprovvoluti di mezzi, ed usando salutare violenza a chi, rampollo di agiata famiglia, preferisca intorpidire nell'ozio e nell'oscurità, sia col cooperare a fornirgli quel ambiente morale, in mezzo a cui solamente esso può prosperare e dar frutti degni della missione cui tende. Infatti non v'ha d'uopo di molte parole a dimostrare siccome l'educazione impartita nel Ginnasio si addecentella all'influenza educativa esercitata dalla città, nelle cui costumanze ed abitudini il giovane scorge esempi e modelli a cui informare il suo contegno sociale, e ritrova inoltre nelle istituzioni civili della medesima le vie e i modi di spendere utilmente le ore di riposo e di tregua dalle cure severe degli studi. La soverchia applicazione, non occorre dirlo, infaucchisce a lungo andare e snerva il vigor della mente e frange pure le forze del corpo dannate all'immobilità di una vita sedentaria e bisognevole quindi di svagamenti e sollievi, i quali non trovando d'espandersi per vie lecite ed oneste, son cagione che il giovane s'abbandoni di leggeri al solletico dell'ozio o alle blandizie di passatempi ignobili e nocivi. A tale bisogno supremo della gioventù ginnasiale è tempo che la città nostra provveda, chiamando in vita quelle istituzioni, che sono oramai l'oggetto de' voli generali e non aspettano che la cooperazione efficace dei cittadini e del patrio Municipio per essere tradotte in effetto. Ed in primo luogo non saprei impegnare abbastanza il pensiero e l'attività cittadina a rimuovere qualunque ostacolo si attraversi all'erezione di una biblioteca civica, progetto trattato oramai da vario tempo, e che non presenta, a mio credere, difficoltà insormontabili subitocchè si rinven-gano persone animate di zelo e d'interesse pel decoro e l'utilità morale della nostra città, che si sobbarchino al compito patriottico di tracciarne un piano adeguato e additare ad un tempo i mezzi onde metterlo in atto. Ed io mi lusingo che ad accenderne il desiderio, non vi sia mestieri d'altro che di far brillare agli occhi di tutti la bella prospettiva d'aver con lievi sacrificii un altro istituto cittadino, che serva di fre-gio e d'incremento alla fama, che godè mai sempre questa città di colta e gentil promotrice degli studi. Di fatti a destare la sonnolenza di chi per soverchia preoccupazione degli interessi materiali fosse restio d'applicare l'animo ad intendimenti superiori, non occorrerebbe di molta fatica, bastando chiamarne l'attenzione alle cure e dispendi, a cui di buon grado sottostava-

no in epoche non lontane egregie persone e società di Capodistria, nella mira di appianare la via agli studiosi e promuovere la causa del progresso e dei lumi. Da secoli esisteva in Capodistria una ricca collezione di libri ad uso degli Accademici, quando nell'anno 1760 Girolamo Gravisi prese su di se l'incombenza di fondare una biblioteca pubblica. Eletto a presidente della medesima assieme col Marchese Giuseppe Gravisi, ei diedesi con ogni impegno a porre in sesto le sdruscite finanze dell'Accademia dei Risorti aprendo nuove sorgenti di redditi onde pienamente poter attuare un progetto che mirava a diffondere maggiormente i mezzi d'istruzione e propagare quella coltura, che era stata fin allora il retaggio delle sole persone ascritte alla Società. I due presidenti stipularono a tal fine un formale contratto coll'Accademia, secondo il quale essi erano autorizzati a valersi di tutti quei mezzi che credessero confluire allo scopo prefisso, e particolarmente, per riportare le parole del documento, s'obbligavano « ad assumere la condotta delle rendite naturali dell'Accademia verso un assegno annuo di lire 95 alla Cassa della medesima per le sue spese ordinarie, ed inoltre a tener pronta la medaglia d'oro stabilita in qualunque anno accadesse la concorrenza del premio, assumendo in lor medesimi l'incomodo della riscossione dei trimestri, a condizione però, che tutto il di più, salva la medaglia suddetta, fosse secondo la mente dell'Accademia disposto a vantaggio della libreria » — E come egli disimpegnasse l'onorifico ma gravoso incarico, lo provano la diligenza e l'oculatezza con cui ei tenne in evidenza continua gl'introiti e i dispendi della Società, adoprando in guisa che dopo non molto tempo venne con opportune e sagaci misure ristabilito il pieno pareggio nell'economie della medesima. Riguardo all'acquisto di opere per la pubblica libreria v'è, tra la corrispondenza epistolare del Gravisi, una serie di lettere del librajo veneziano Colletti, dalle quali si raccoglie chiaramente come l'Accademia a tutela de' propri interessi non potea affidarsi a persona più onesta ed intelligente. E merito tutto suo se la libreria pubblica fu allora fornita d'una ricca collezione di libri, tutti interessanti per mole ed argomento, i quali porsero alimento ed indirizzo all'attività degli Accademici ed agevolarono gli studi e le dotte investigazioni, di che vanno pregiati specialmente molti egregi istriani del secolo passato. Furon compere da lui, oltre a tant'altre le opere seguenti: *Vaillant Numisma* ta; *Commentaria Accademiae metropolitanae*, *Manni* sopra i sigilli, *Bertoli* antichità di Aquileja, *Tubeis* monumenta ecclesiae aquilejensis, *Museum odescalehum*, cortonense, romanum Causaci, veronense, *Farlati* Illyricum sacrum, *Carli* Opere (donate dall'autore), *Sarpi* Storia del concilio di Trento, *D. Thomae* opera *Graevii* et *Gronovii* Antiquitates romanae et graecae, *Muratori*, rerum italicarum Scriptores, *Buffon* opere, *Plutarco* opere trad. latina, *Tiraboschi* Storia della letteratura, *Anacarsi* viaggio, *Memoria dell'Accademie dello stato veneto*, *Giornale di Agricoltura* ecc. Buona parte di queste opere costituisce il corredo migliore dell'attuale biblioteca ginnasiale, le altre, non escluse quelle il cui acquisto costò all'Accademia tante cure e dispendi furono, come rilevasi da un elenco conservato tra i manoscritti del Gravisi, affidate in custodia ai Reverendi Padri delle Scuole Pie nel maggio del 1806. Alcune veggonsi, come dicemmo, ancor nella raccolta del Gin-

nasio: qual fine abbian fatto le altre, in quali mani sien capitate, se venute in possesso di cittadini o ite altrove, mal sapremmo decidere: a noi non resta che il dolore di veder essicata quella sorgente di coltura che emanava da que' venerandi volumi, il cui smarrimento fu pur una delle tante cause che ruppero il filo delle gloriose tradizioni letterarie, che formarono per tanti secoli il vanto precipuo di questa nostra città. Similmente ci troviamo all' oscuro qual esito abbia avuto l'istanza, mossa al Prefetto del Dipartimento dell'Istria nel novembre del 1806 da parecchi ragguardevoli cittadini, rappresentanti la città e l'Accademia di Capodistria, in cima ai quali figura il nome di Girolamo Gravis. Imploravasi con questa che i libri » che appartenevano al soppresso Convento di S. Domenico venissero benignamente accordati all' Accademia, per uso non solo de' suoi membri ma di tutti i cittadini; que' libri stessi, che da tempo immemorabile servivano qui ad alimentare lo spirito de' giovani, a confortar quello dei vecchi tanto da esser riguardato il luogo, dove stavano collocati i libri medesimi, quasi un tempio consacrato. » Da questo documento ricaviamo ancora l'interessante notizia come fosse » questa collezione di libri de' R. Padri di S. Domenico la maggiore, che ad uso pubblico c'era in questa città, alla quale accordavano quei Religiosi l'accesso a tutti. Perlochè entrarono i cittadini in timore non venisse colla soppressione di quel convento a mancare fatalmente anche questo sussidio agli studiosi, la maggior parte poveri e lontani dalle officine de' librai. Che tanto più fatale riuscirebbe all'Accademia e alla città la perdita de' libri nominati, se fosse vero che destinati fossero ad accrescere la voluminosa biblioteca di una casa religiosa della terra ferma, nel qual caso si accorderebbe ad una dozzina di regolari quella suppellettile che non possedevano, e di cui non abbisognano in confronto di un'intera popolazione, che la possedeva ed il cui bisogno è indispensabile »

(continua)

prof. G. B.

Albona, gennajo.

(S.) Nella mia dello scorso novembre dissi in breve di alcune miserie nostre; oggi per alternare e rompere anche la monotonia, parlerò delle nostre sorgenti precipue di rendita, dalle quali, col tempo e col buon volere, giova sperare ritrarremo ogni miglior vantaggio.

Dei prodotti minori, come olio, granaglie, lane, pelli, latticini, sommacco ed altri, di cui buona parte serve a soddisfare ai bisogni locali, farò poche parole; mi fermerò piuttosto a quelli da cui Albona e il suo territorio ritraggono maggiori guadagni, come vino, legna da fuoco e da costruzione, animali bovini, nonché alla miniera di carbon fossile di Carpano, principale fonte di luero per gli Albonesi.

Gli olii d'Albona, piuechè a merito degli uomini, a merito della madre natura, ossia del terreno e della posizione, riescono puri, limpidi, inodori, insomma eccellenti, quanto i migliori d'Istria. Aggiungo che da qualche tempo sono state fatte e si fanno molte piantagioni di oliveti, e che queste si potrebbero fare con maggior sollecitudine ancora e in iscala più larga, giacchè la vasta zona al mare è atta più che mai alla coltura degli olivi sott'ogni riguardo. Ma non solo si ebbe cura di aumentare il numero di coteste piante, chè in questi ultimi anni n'è stata anche perfezionata la coltura, con una potatura più conforme

alla natura dell'albero, e migliorata la stessa produzione dell'olio, coll'introduzione di torchi di ferro. V'ha quindi fondata speranza di vedere fra breve l'olio occupare un notevole posto tra i più importanti prodotti di questo distretto.

Albona fa un commercio abbastanza vivo di pelli tanto di animali bovini che pecorini. La razza dei pecorini, piuttosto piccola, non è delle più perfette, e le loro lane sono assai scadenti, per cui sarebbe non poco desiderabile che ogni possidente procurasse di migliorarla. La buona qualità dei pascoli però fa sì che il cacio riesca saporito, e che le ricotte e giuncate siano squisite e ricertatissime nelle vicine città.

Il vino è limpido, abboccato, spiritoso, di lunghissima durata, e non inferiore a quello degli altri paesi dell'Istria. La maggior parte dei vigneti, favoriti dalla qualità del terreno e dalla posizione assai propizia, danno eccellenti terrani, refoschi e moscati, che possono gareggiare coi migliori. Molti possidenti si occupano anche della fabbricazione di licori di varie qualità, i quali sono eccellenti e potrebbero essere oggetto di animato commercio. Lo spaccio principale del nostro vino viene fatto sui mercati di Pola e Trieste. Tanto la coltura però quanto la fabbricazione lasciano ancora molto a desiderare, sebbene anche da noi, negli ultimi anni, siano state introdotte delle essenziali miglierie, specialmente dopo che, aumentato pel critogama il prezzo dei vini, ei siamo avveduti che non già la quantità, ma la buona qualità procaccia il facile e pronto consumo. L'esempio di alcuni possidenti di Parenzo, che si riunirono in società per migliorare la qualità dei vini e procurarne lo smercio, dovrebbe essere seguito, perchè poscia, unite assieme le città tutte dell'Istria, avesse a costituirsi una società enologica provinciale. Se lo spirito di associazione, ch'è divenuto il motto d'ordine in tutt' i paesi più civili, non viene a toglierci dall'isolamento e dalla immobilità, corriamo rischio di essere lasciati in disparte da tutti.

La devastazione delle selve e dei boschi, che in Istria ebbe luogo al cadere della Repubblica di Venezia, in conseguenza dell'abolizione delle leggi boschive allora vigenti, non giunse a tanto in Albona che la vendita delle legna da fuoco e degli alberi da costruzione navale non fornisca ancora un reddito signifiante. Quelle si vendono principalmente a Venezia ed in piccola parte a Trieste ed Ancona, queste poi a Fiume, a Cherso, ai Lussini e a Trieste, ove esistono cantieri per costruzione di bastimenti. Il taglio delle legna che un tempo facevasi a mezzo di forestieri, ora viene eseguito dai nostri campagnuoli, tanto abili a squadrare e segare che si recano ad esercitare il loro mestiere anche fuori del distretto. Una volta non c'erano barche nostre che navigassero a legna, e tutti i trasporti avvenivano a mezzo delle barche di Pelestrina e di Cherso; adesso abbiamo non poche barche nostre nel porto Rabaz, che navigano a legna ed a carbon fossile.

Anche il porto di Fianona acquistò negli ultimi tempi non poca importanza, perchè quegli abitanti si diedero, corpo ed anima, alla marina, in onta agli ostacoli che la poca sicurezza e cattiva imboccatura di quel porto loro oppongono. E qui, per nominare alcuni dei non pochi degni di lode, ricordo i signori Rocco Basadonna e Giovanni Tonetti fu Floriano, amendue commercianti di legnami da costruzione e proprietari di trabaccoli, e che iniziarono alla carriera marittima anche i loro figli. Il sig. Tonetti poi merita special menzione, per avere il primo dato mano alla fabbricazione di bastimenti a lungo corso. Un tale deciso aumento nella nostra marina, oltre di arrecare un diretto vantaggio ai proprietari di bastimenti, giova indirettamente anche agli altri, chè una numerosa gioventù del paese trova modo d'impiegarsi e di famigliarizzarsi col mare. Ormai, e Fianona ed Albona danno un bel contingente

di marina alla marina mercantile. In Albona poi in particolare, alcuni possidenti, con lodevole intendimento, iniziarono i loro figli ai nautici studi, sì che fra breve avremo abili capitani di mare.

La speranza di vedere i propri concittadini solcare i mari su navigli costruiti con legname albanese, l'alto suo prezzo, e la siccità, resa oggidì più frequente in conseguenza dell'aazidetta distruzione dei boschi e delle foreste, fecero sì che i proprietari si dedicassero alla coltura dei boschi, ed è perciò appunto che all'epoca del taglio si ha cura di togliere all'opera distruggitrice della mannaia i roveri più vegeti e meglio cresciuti. Esperienze fatte coi boschi comunali, i più disgraziati fra tutti, e ridotti per la maggior parte a nude rocce, han dimostrato che il diboscare e mettere in coltura le colline e i monti è cosa anche sotto i riguardi delle influenze atmosferiche, oltre ogni dire rovinosa, specialmente là dove soffia impetuoso il vento buona parte dell'anno. E senza dire degli altri vantaggi economici dei boschi, noterò di volo quello del pascolo, delle foglie che si raccolgono nella stagione invernale, per farne il letto agli animali e convertirle in concime e cibar quelli nella state, quando la siccità toglie il raccolto del fieno. Gli animali bovini, già numerosi negli ultimi venti anni, raddoppiarono di numero e migliorarono nella qualità, raggiungendo la cifra di oltre 5000. Tale aumento lo si deve, oltre che agli abbondanti e saporiti fieni delle vallate dell'Arsa, alla introduzione dei prati artificiali e del trifoglio incarnato, il quale ultimo, dieci anni or sono, quasi non era conosciuto. Ed ecco che qui il diboscamento, perchè eseguito in piani fertili, fu veramente riforma assai provvida. Noto infine che gli animali bovini sono tanto numerosi da soddisfare esuberantemente non solo ai bisogni dell'agricoltura e del commercio, ed al consumo locale di carne, ma da fornire altresì un discreto contingente ai macelli di Pola, Cherso, Pisino e d'altri luoghi dell'Istria.

Per conoscere il progressivo aumento o la diminuzione così degli animali, come di tutti gli altri prodotti, sarebbe a mio modo di vedere ottimo consiglio che la Camera di Commercio e la Giunta Provinciale iniziassero finalmente una statistica della provincia.

La Camera di Commercio dovrebbe avere molti materiali raccolti negli anni addietro, i quali, se non ottimi, sono però i migliori che possano aversi al momento, e potrebbero servire di base a far meglio. Fa d'uopo incominciare col rendere di pubblica ragione la raccolta vecchia, che a nulla serve se non è pubblicata. Il vostro giornale, non ancora abbastanza apprezzato, potrebbe benissimo come disse nel suo programma, prestarsi a tale pubblicazione, che lo renderebbe assai utile e popolare. Se noi Istriani non ci aiutiamo a vicenda, se non assistiamo chi mosso da vero amore di patria (e questo lo dico senz'adulazione) seppe rompere il silenzio, che regnava fra noi, e lasciò aperto l'adito a tutti di esporre i propri bisogni, non potremo certo aspirare a far migliori le nostre condizioni, nè avremo diritto di lagnarcene. Dal canto mio, se oggi vi feci una esposizione sulle generali dei nostri prodotti, mi darò in seguito le mani attorno per raccogliere tutti i possibili dati statistici del comune di Albona, e forse anche dell'intero distretto. Avverto però che la cosa non potrà andare colla più desiderabile sollecitudine avvegna che ad un privato mauchino quelle facilitazioni di cui possono valersi gli uffici pubblici.

Mi era proposto di darvi pure alcune notizie sulla miniera di carbon fossile di Carpano, ma per non riuscire troppo lungo, riservo quest'ultimo argomento alla prossima corrispondenza.

A ciò fare venni indotto anche dall'essermi stato annunziato, che in seguito alle continuate piogge si aperse nella detta miniera una via d'acqua tanto forte, che in breve ora ne allagò una parte considerevole. Dopo prese le necessarie informazioni sopra un og-

getto di tanta importanza per Albona e per la provincia tutta, non mancherò di stendervene esatta relazione.

BIBLIOGRAFIA.

Siccome noi abbiamo l'ambizione di credere che questo nostro giornale corra anche per le mani delle donne istriane, delle quali si può veramente dire che ebbero sempre ed hanno schietto e profondo amore per ogni patria intrapresa, e siccome noi crediamo fermissimamente che li uomini sono quali le donne li formano, così vogliamo talvolta uscire dalla stretta cerchia delli interessi materiali e della seria letteratura per suggerire alle nostre concittadine la lettura di qualche libro o giornale che, a nostro avviso, possa essere fatta con frutto e rassodare e svolgere in loro quello squisito sentimento del bello e del buono, di cui sono a dovizia fornite.

Perciò vogliamo oggi segnalare ad esse un periodico, che ci sembra meriti d'essere trascritto fra i molti analoghi, di cui è ricca l'epoca nostra, ed è la *Ricamatrice*, già conosciuta in provincia, e che stampasi a Milano dal Lampugnani. Modesto e operoso, questo giornale prosegue da venti anni nella via, che s'è prefissa, e conta tra i suoi collaboratori nomi che, come quelli di Dall'Ongaro, di Fusinato, della Ermينيا Fuà, della Percoto, di Ciconi, di Nievo, di Valussi, di Tenca e altri cotali, illustrarono già la letteratura contemporanea. La parte dei disegni poi è studiata con speciale impegno, e la viva concorrenza di altri periodici punse l'editore ad arricchire il suo in modo, che non si potrebbe desiderare maggiore. Basta p. e. vedere il primo numero di quest'anno per capacitarsene: è un monte di ricami, modelli, figurini ecc., eseguiti con finezza artistica e buon gusto veramente parigino. E infatti crediamo sapere che vengano direttamente da Parigi. E tutto ciò per un prezzo, che pare davvero ridicolo. Così la *Ricamatrice* si raccomanda alle signore per la scelta de'suoi articoli letterarij, per l'abondanza dei disegni e pel prezzo tenuissimo. Sono titoli, che valgono certo più della sfacciata *réclame*, con cui altri a suon di gran cassa o col mezzo di magniloquenti avvisi, cerca smerciare le raffazzonature vecchie e incomposte de'proprij giornali.

Noi speriamo che le nostre signore non si lasceranno adescare dalle apparenze, e se sul loro tavolo da lavoro desiderano avere un buon giornale, le consigliamo a preferire la *Ricamatrice*. Mettiamo pegno che ci saranno grate del consiglio.

DELLE STRADE DELL'ISTRIA.

Il prospetto statistico delle strade nella nostra provincia, che qui pubblichiamo, ci fermò un momento a riflettere sulla somma dei sacrifici, ch'essa ha dovuto imporsi per crearle e mantenerle.

Per non essere prive di qualche interesse, noi poniamo sotto gli occhi dei nostri lettori queste nostre riflessioni, senza svolgerle per ora, e lasciando piuttosto che parlino le cifre.

Da alcuni dati, abbastanza positivi, che abbiamo potuto raccogliere, ci consta che lo stato sia concorso, nella spesa di costruzione delle attuali strade erariali, con una terza parte, e che le rimanenti due terze parti siano state costruite a spese delle diverse comuni e dei distretti, pel cui territorio esse passano; sicchè, in aggiunta a tutte le strade distrettuali e comunali, la provincia avrebbe costruiti, coi propri mezzi, 118512 tese vien. lineali di strada, presentemente erariale.

Volendo assegnare, a stima modicissima, ad ogni tesa di strada la spesa media di costruzione di soli f. 5, avrebbersi, dunque, che la provincia ha dispendiato, per 668055 tese lineali di strada, l'importo totale di f. 2,004,099.

Ad eccezione della strada cosiddetta del Monte Maggiore, fatta costruire ancora dall'imperatore Giuseppe II, e di qualche altro ramo di strada, per lo più lasciato incompleto, iniziato dal governo francese, l'Istria non aveva strade rotabili sino all'anno 1822, in cui fu dato principio alla costruzione di alcune strade principali, affine di farvi correre le poste.

Da quest'epoca all'altra, nella quale si pensò a porre in diretta comunicazione fra loro le diverse città e borgate più importanti, corsero alquanti anni di so-

sta, così che si può dire, che la costruzione della presente rete stradale ricade, nella massima parte, nel periodo degli ultimi quarant'anni.

Dividendo quindi, pel numero d'anni, la suddetta spesa, risulterebbe che la provincia ha erogato annualmente in costruzioni stradali, in cifra rotonda, l'importo di f. 50,100.

Alquanto più difficile si presenta la determinazione dell'annua spesa occorsa per la conservazione delle strade, appunto pel motivo addotto superiormente, che le medesime non sursero contemporaneamente, ma a diverse riprese, e per lenta successione di tempo.

Tuttavia, volendo distinguere, così all'ingrosso, in due maggiori periodi la costruzione delle nostre strade, riteniamo di non andare errati, sostenendo che una buona metà di esse era già costruita sino all'anno 1848, e che la rimanenza venne appena dipoi.

Dimezzando quindi fra queste due epoche l'annua spesa di conservazione, affine d'introdurvi l'approssimativo pareggio, e calcolandola perciò in ragione di soli soldi 4 per ogni tesa lineale, risulterebbe che, in media, la provincia ha sopportato per cadauno dei quarant'anni, un ulteriore annuo dispendio di f. 21,988, per causa della manutenzione delle proprie strade.

A scanso di equivoci notiamo, per ultimo, che in questi calcoli non entrano per nulla le strade ora appena in costruzione.

Dai risultati di queste riflessioni concludiamo, pertanto, che l'Istria pagò sinora largamente il suo tributo, per assicurarsi un onorevole posto nel consorzio delle popolazioni, e che accusarla di stazionarietà non è giustizia.

A.

PROSPETTO STATISTICO
delle strade esistenti nella Provincia d'ISTRIA.

DISTRETTO	Superficie in leghe aust. quad.	N. totale delle strade	CATEGORIA ATTUALE DELLE STRADE				
			Erariali	Distrettuali	Comunali	Assieme	
			tese vien.	tese vien.	tese vien.	tese vien.	
ALBONA	5 ⁵ / ₁₀	44	7,000	41,955	46,580	55,515	(1) Strada in costruzione, nella valle di Montona, tese 2675.
BUJE (1)	4 ⁶ / ₁₀	13	6,500	1,083	41,179	48,762	
CAPODISTRIA	5 ⁹ / ₁₀	17	27,700	28,678	20,596	76,974	(2) Strada in costruzione, nella valle di Montona, tese 1385.
CASTELNUOVO	7 ³ / ₁₀	13	21,500	42,778	28,750	62,828	
CHERSO	5 ⁸ / ₁₀	2		34,800		34,800	
DIGNANO	5 ⁸ / ₁₀	7	40,250	15,667	40,755	56,652	(3) Strada in costruzione, da s. Lorenzo a Baratto, tese 2614.
LUSSINO	5 ¹ / ₁₀	2		46,000	1,500	47,500	
MONTONA (2)	5	21	42,250	29,030	21,990	63,270	
PARENZO (3)	5 ⁷ / ₁₀	9		46,210	41,271	27,481	(4) Strada in costruzione, da Pinguente a Rozzo, tese 2467.
PINGUENTE (4)	6 ⁷ / ₁₀	18	6,000	41,487	34,425	81,912	
PIRANO (5)	4 ¹ / ₁₀	9	6,250	47,500	9,000	52,750	(5) Strada in costruzione, da s. Pietro dell'Amata alla postale per Capodistria, tese 3000.
PISINO	9 ³ / ₁₀	14	25,750	25,583	46,151	63,266	
POLA	5 ⁹ / ₁₀	5	4,720	4,854	8,256	14,810	
ROVIGNO (6)	5 ³ / ₁₀	7	40,250	8,545	8,280	27,075	(6) Strada in costruzione, da Cafanaro a Baratto, tese 5426.
VEGLIA	7 ³ / ₁₀	4		23,560	5,486	29,046	
VOLOSCA	5 ⁹ / ₁₀	10	39,500	48,100	45,150	72,750	
Assieme	85 ⁴ / ₁₀	462	477,470	300,592	249,129	727,191	